



Uno studio del Centro REP ribalta lo stereotipo sul numero di dipendenti nel Mezzogiorno

Comuni del Sud a ranghi ridotti

Le difficoltà di gestione derivano dalla carenza di personale

DI ALBERTO MORO

L'idea che nel Mezzogiorno si concentri un eccesso di dipendenti pubblici rischia di diventare un luogo comune stantio. Infatti, per i Comuni capoluogo di provincia, i dati raccontano una storia diversa. Al Sud gli organici sono mediamente più ridotti, la spesa per il personale più bassa e la capacità amministrativa più fragile rispetto al Centro-Nord.

È questo, in sintesi, il quadro che emerge da uno studio del Centro di Ricerca sugli Enti Pubblici (REP) relativo al numero di dipendenti e alla spesa per il personale nelle pubbliche amministrazioni delle principali città italiane.

Nei capoluoghi italiani il numero medio di dipendenti comunali a tempo indeterminato è pari a 6,4 ogni 1.000 abitanti, ma dietro questa media si nascondono divari profondi. Caserta e Catanzaro scendono sotto i 3 dipendenti per 1.000 abitanti, mentre Trieste e Siena superano quota 11, con strutture amministrative più che doppie rispetto alla media nazionale.

Il dato territoriale non lascia spazio ai dubbi. Nove dei dieci capoluoghi con meno personale pro capite si trovano nel Mezzogiorno, mentre tra quelli più dotati prevalgono nettamente i Comuni del Centro-Nord. La geografia degli organici ricalca così, in modo quasi perfetto, quella della capacità amministrativa.

L'analisi del Centro di Ricerca REP mostra una relazione chiara fra dimensione degli organici e performance. I Comuni con una dotazione più ampia tendono a esprimere una maggiore capacità amministrativa, misurata tenendo conto di struttura organizzativa, abilità di programmazione e risultati. Siena, con oltre 11 dipendenti per 1.000 abitanti, raggiunge un valore pari a 63 punti su 100; Trieste si attesta a 51. All'estremo opposto Caserta e Catanzaro, entrambe sotto la soglia dei 3 addetti, non superano rispettivamente 36 e 40 punti.

La mancanza di un riferimento normativo sui fabbisogni contribuisce a spiegare queste differenze. Il sistema regola le assunzioni in funzione dei vincoli di bilancio, ma non definisce standard minimi di personale in base ai servizi erogati o alla complessità amministrativa. Così Comuni di dimensioni simili finiscono per avere strutture profondamente diverse. Siena, con poco più di 53 mila abitanti, impiega 608 dipendenti, quasi quattro volte Trani, che ne ha 162. Mantova supera i 500 addetti, più del doppio di Chieti; Pordenone ne conta 476, contro i 202 di Avellino.

Anche la spesa per il personale pro capite riflette questa frattura. La media dei capoluoghi è di circa 280 euro per abitante, ma Trento e Trieste superano i 560 euro, mentre Caserta scende a 122 euro, Catanzaro a 146, Trani a 152. Tra il valore massimo e quello minimo il divario ar-



riva a 448 euro pro capite, segno di modelli amministrativi profondamente diversi.

Più spesa tende a significare più personale, ma il legame non è meccanico dato che incidono anche le qualifiche, la presenza di profili tecnici e le scelte organizzative. Resta però un punto fermo: i Comuni che spendono meno sono quasi sempre quelli che hanno meno personale e mo-

strano le maggiori difficoltà operative.

Si ribalta così una narrazione consolidata. Nei capoluoghi del Sud il tema non è l'eccesso di dipendenti pubblici, ma un sottodimensionamento che limita la capacità di progettare, gestire risorse e attuare politiche.

— © Riproduzione riservata — ■